

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2664

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

50/5

**SCIPIONE
NELLE SPAGNE.**

DRAMA PER MUSICA

Da recitarsi nel Teatro del Fal-
cone la Primavera
dell'Anno 1728.

SOTTO LA PROTEZIONE DELLE
NOBILISSIME DAME,
E
**GENTILIS.^{MI} CAVALIERI
DI GENOVA.**



IN GENOVA,

Per il Franchelli . *Con lic. de' Super.*
Si vedono da Carlo Giuseppe Morone Libraro
sotto la Galleria di S. Pietro in Banchi .

ARGOMENTO.

Nella presa, che fece P. Cornelio Scipione, il Maggiore, della nuova Cartagine nelle Spagne, fugli condotto tra l'altre prigioniere una bella, e nobil giovane, della quale divenne appassionatissimo amante: ma avendo inteso, esser ella stata promessa ad Allucio, detto da altri Lucejo, Principe de' Celtiberi, la restituè intatta generosamente allo stesso, non con altra condizione, se non che divenisse amico di lui, e di Roma. Veggasi Livio, Massimo, ed altri.

Su questo fondamento istorico, si finge, che quella giovane si chiamasse Sofonisba, e fosse figliuola di Magone, Capitano de' Cartaginesi nelle Spagne: ch' ella fosse stata promessa al Principe Lucejo, ma che la guerra co i Romani ne avesse interrotti gli sponsali: che Cardenio, Principe de' gl' Illergeti, avesse aspirato alle nozze di lei, ma vedendosi preferito Lucejo, non però da lui veduto, nè conosciuto, si fosse ritirato colla sua pretesione: che Elvira, sorella di Cardenio, rimasta presso Magone in ostaggio, si fosse innamorata di Lucejo, ma gliene avesse taciuto sempre l'amore: che nella presa della Città ella fosse stata fatta prigioniera da L. Marzio, uno de' Tribuni militari Romani, il quale se ne fosse invaghito: che Lucejo sconfitto in un fatto d'arme, fosse stato creduto morto da tutti, ed anche da Sofonisba,

nisba, e che egli poi intesa la perdita della Città, e la prigionia dell' amante, vestitosi da semplice soldato, si fosse avvicinato a Cartagine per intender nuova di lei. Il rimanente comprendesi dalla lettura del Dramma, il cui soggetto è stato da altra penna ingegnosamente in prosa trattato.

Essendo poi convenuto, nel dover si rappresentare questo Dramma in Genova, sì per la stagione, che per altri giusti motivi, in qualche parte restringerlo, come pure ridurlo a soli sei Personaggi, chi ha avuto questa incombenza si protesta aver egli procurato, più che gli è stato possibile, di non alterare l' originale, e se in qualche parte sono stati variati alcuni recitativi, ciò è stato a solo motivo di adattarvi molte arie proprie de Signori Virtuosi, come pure è stata necessaria la variazione nel fine del Drama, poiche con soli sei Attori non poteva terminarsi conforme all' Idea dell' Autore, a cui di tal variazione chi scrive ne domanda la scusa, avendo dello stesso una stima particolare, e distinta.

PROTESTA.

LE voci Fato, Dio, Numi, & altre simili sono scherzi di penna poetica, non sentimenti di un core che vive, e spera morire vero Cattolico.

Vidit

Vidit Abbas Augustinus Spinula Valentia S. Officii Genuæ Consultor pro Rev. P. Vicario Generali ejusdem S. Officii, & nihil invenit contra fidem, & bonos mores.

Die 25. Aprilis 1728.

Stante attestatione &c.

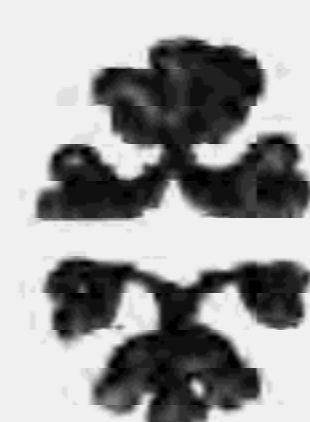
Imprimatur.

F. Thomas Hyacinthus Mugiasca Vicar. Gener. S. Officii Genuæ.

Imprimatur.

Ex Auctoritate Excellentissimi, & Illustrissimi Magistratus Inquisitorum Status.

Lucas Casanova Cancell.



SCE.

S C E N E.

ATTO PRIMO.

Gran Piazza della nuova Cartagine .

Luogo solitario fuori della Città .

Tenda di Marzio, e veduta dell' accampamento de' Romani .

ATTO SECONDO.

Sala .

Deliziosa corrispondente agli appartamenti terreni di Scipione .

Giardino .

ATTO TERZO.

Sala .

Tende dell' esercito de' Romani .

Le Scene faranno d' invenzione del Sig.
Pietro Righini .

ATTORI.

- P. Cornelio Scipione *Sig. Luigi Antinori.*
Proconsole de Romani nelle Spagne
amante di Sofonisba.
- Sofonisba Figlia di Magone Capitano Cartaginefe prigioniera di Scipione, e promessa Sposa a Lucejo. *Signora Anna Maria Ambreville.*
- Elvira Sorella di Cardenio, prigioniera di Marzio, e amante di Lucejo. *Signora Anna Guglielmini.*
- Cardenio Principe degli Ibergeti amante di Sofonisba. *Sig. Domenico Gizzi.*
- Lucejo Principe de Celtiberi amante di Sofonisba. *Sig. Andrea Pacini.*
- L. Marzio Tribuno Romano amante d'Elvira. *Signora Elisabetta Moro.*

Gli Intermezzi sono delli Signori Rosa Ungarelli, & Antonio Restorini.
Maestro di Capella *Sig. Pietro Vincenzo Ciocchetti.*

ATTO

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Gran Piazza della nuova Cartagine.

Scipione con Soldati.

Scip. **D**Uci, nel suolo Ispano
Vinta è Cartago, e di un sol giorno
no è il frutto
Si grande acquisto. A pena
L'altra del nostro Impero Emula antica,
Cartago il crederà: Tai cose o prole
Col zelo mio, col braccio vostro il grande
Genio di Roma. A lui dell'opra il merito
A noi l'uso ne resti.

SCENA II.

Scipione, Elvira.

El. **I**Nvitto Duce
Altro fregio non manca a tuoi trionfi,
Che il ben usarli. Ispana son. Mi diede
Pari al natale spirti Illustri il Cielo.
L'esser tua prigioniera
Non è l'affanno mio, che il soffro in pace.

A

La

La mia sacra onestade in mezzo all' armi:
 Questa è, questa, o Signor, mia pena,
 (e tema,

Suo difensor t' invoco: il giusto voto
 Se t' irrita, o ti offende,
 Sappi, che a mè rimane.
 Dall' armi illeso, e dal poter di Roma
 Un magnanimo core,
 Cor che a difender basta,
 Anche a costo di sangue il proprio onore.

Scip. (In sen di Donna ha cor d' Eroe.)

El. Tù scorgi.

In mè, o Signore, Elvira
 A Cardenio Germana,
 Che in fertil suolo a gli Illergeti Impera.
 Nella vinta Cartago
 Preda restai di Marzio.

Scip. Illustre Elvira,
 Bando al nobil timor. Roma hà per legge
 D' onorar la virtù, non a' oltraggiarla.

S C E N A III.

Marzio, e detti.

Mar. **A** H mio Signor!

Scip. Che fia? Marzio che arrechì?

Mar. O Sofonisba è morta,
 O vicina a morir lotta con l' onde.

Scip. Che?... Sofonisba?... oh Dio! Come?

Mar.

Mar. Poc' anzi

Dall' alta Torre onde sul mar si stende
 Libero il guardo ella gittossi, e'l fece
 Con sì subito salto,
 Che in van s' accorse a trattenerla.....

Scip. Ah. Basta:

Misera Sofonisba,

Misero Scipio,

El. E' degno

Di sì Illustre dolor sì strano caso.

Scip. Che giova inutil pianto? Ite, Romani,
 Della Bella al periglio

Cerchisi scampo, a tè qui Marzio affido

Anzi alla tua virtù l' Illustre Elvira.

La sua rara beltade a noi soggetti

Vegga al par de nemici anche gli affetti.

El. Ben degno sei della tua fama.

Scip. Io corro

Là dove chiama il core

Il suo amor, la sua pace, il suo dolore.

S C E N A IV.

Elvira, e Marzio.....

Mar. **A** Man anche gli Eroi. Scipio anche
 Alle leggi d' amore. (serve

El. Fiamma gentil, che a nobil cor si apprende,
 Tal per Lucejo anche quest' alma avvāpa.

Mar. E sol la bella Elvira

Si sdegnarà, che Marzio n' arda, e l' ami?

El. Arda egli pur: Mà per Elvira ei formi

Voti di ossequio, e saggio

Corregga il volo a suoi mal nati affetti.

Mar. Nacquer da voi, begli occhi

Gli incendj miei. Non cōdannate un opra

Del poter vostro, o la punite in voi.

El. E in mè la punirò. Da Sofonisba

Prenderò esempio. A te m' involo, e fuggo

Il tuo sguardo odioso: In sì ria sorte

Ei mi spaventa più, che la mia morte.

S C E N A V.

Marzio.

COn ritrosa beltà non giovan prieghi.

Mà sia ragione, o sia vendetta, io

Il possesso d' Elvira. (voglio

Piace, e lice il consiglio amor lo inspira.

Vincerò quell' ostinata

Alma ingrata

Con la forza, o con la fè:

Poi dirolle io son crudele,

Mà pietade in tè dov'è?

Vincerò &c.

SCE-

S C E N A VI.

Luogo solitario fuori della Città.

Sofonisba, e Lucejo.

Luc. **T**U' Sofonisba mia?

Sof. **T**ù mio Lucejo?

Ah che appena lo credo, a gli occhi miei:

Luc. Mà qual barbara legge

Nel sordo mar quasi ti traffe a morte?

Sof. Quella del mio destin. Veggo in un giorno

La Città presa, i miei disfatti, il Padre

Ferito, e Schiavo. I ceppi suoi cōbiango.

Compiango i miei. Scipio mi vede, e ac-

(cresce

Con l' amor suo le mie sciagure. Il grido

Mi giunge al fin della tua morte. A questo

Funesto ultimo colpo

Più non resisto. Odio la vita. A flutti

Mi spingo in seno, o disperata, o forte,

M' opprime il Mar, l' onda quà, e là mi

Perdo il dì manca il senso: (volve:

Poi non sò come insù la spiaggia asciutta

Riapro gli occhi, e a tè mi trovo a canto,

A tè, mio ben, sì sospirato, e pianto.

Luc. Non fur meno de tuoi, strani i miei casi,

Dacchè all' armi Romane

Cedè il Punico Marre, e' l Marte Ibero,

A 3

Lasso

Lasso anch'io dalla pugna (nostro
Ritraggo il piè. Giungo, ove giace un
Soldato estinto, e col favor dell'ombre
Copro mè del suo ammantò, e lui del mio.
Corre intorno la fama
Che morto io sia. Questa mi giova. Intàto
Chieggo di tè. T'odo prigion. M'aggiro
Presso Cartago. Entro quell'onde veggio
Donna cader dall'alta Torre. All'uopo
Non tardo accorro, e a morte
Tè in lei sottraggo, anzi me stesso, o cara
Che la morte più fia
Nel sen di Sofonisba era la mia.

Sof. Or che salvo è Lucejo
Del rigor vostro, o Dei più non mi dolgo
Aimè Scipio qui giunge.

Luc. A lui si asconda,
La sorte mia. Di solo
Ch'io sono Ibero, e che ti tolsi all'onda.

S C E N A VII.

Scipione con seguito, e detti.

Scip. **P**Rincipessa a tuoi lumi
Si odioso son io che men ti sembra
Grave il morir? Perdona o Sofonisba
Se in mè temi un Nemico, hai cor che è in-
(giusto,
Se in mè abborri un Amante, hai cor ch'è
ingrato. *Sof.*

Sof. Signor perdita lieve era a tuoi fasti
Quella d'un infelice
Vollì morir, ma il mio destin ne incolpa,
Tù vedi a quali estremi
Mi hà ridotto il rigor d'un'empia sorte,
Che di ferezza accuso
Sin la pietà di chi mi tolse a morte.

Scip. Ma l'amor mio no'l lasci
Senza mercè, ne senza gloria. Vieni
Qualunque si frà queste braccia amico.

Luc. Gli amici di Scipione

Si ritira in dietro.

Sono gli Eroi, ne di quel sen gli amplexi,
Ove palpita un cor tutto grandezza.
Merta Uom di sàgue, e più di fama oscuro.
All'opra mia premio non devi. Io tutto
Feci per Sofonisba,
Nulla per tè, lei salva
Trovo la gloria mia, la mia mercede.
Chi per tè nulla oprò, nulla ti chiede.

Scip. Sensi sì generosi
Non lo additano Uom vil, qual sia t'è no-
Il tuo liberator è *to*

Sof. Guertiero Ispano.
Nulla di più.

Luc. Nacqui frà boschi, il mio
Nome è Tersandro. A militar mi spinge
Sotto le insegne di Lucejo, illustre
Desto di gloria: il veggo
Cader sul Campo, e trionfar del nostro

Il destino di Roma .
 Sopraviver mi sembra
 Pena, e viltà . Volgo a Cartago il piede,
 E cerco i tuoi, sol per morir da forte,
 Salvo qui Sofonisba ,
 Mà la salvo a Lucejo . In quel bel core;
 Vive ancora di lui ,
 E la parte più cata , e la migliore .

Scip. Quel magnanimo ardir, che sù le labbra
 Ti favella o Tersandro ,
 E quel nobile aspetto, in cui ti ammiro.
 Mentisce i tuoi natali , o gli condanna.
 Qualúque sij, t'apro il mio core. In prezzo
 Della vita serbata a Sofonisba ,
 La nemistà di Roma io ti perdono ,
 Ti voglio amico , e libertà ti dono .

Sof. (Salvo è Lucejo , e fortunata io sono.)

Luc. I doni di Scipione
 Son grandi è ver: Mà di Tersandro il core
 E' di loro maggiore
 Il perdono tù m'offri, e non lo voglio:
 Volerlo è un atto vile ,
 E viltà mai non cape in petto Ispano
 La libertà mi rendi, e non l'apprezzo .
 Non è mai di conforto .
 A chi oppresso è da mali, un mal di meno.
 L'amistà m'offerisci, e non l'accetto ,
 Che di Lucejo un Suddito leale
 Esser non puote amico al suo rivale .

Scip. (Ardir che m'innamora.

Sin

Sin con l'offese) orsù Tersandro: vieni
 Meco in Cartago: In testimon ti voglio
 Dell'opre mie per meritarti amico.

Luc. Seguirò il mio destin più che i tuoi passi.
 (Così farò di Sofonisba al fianco.)

Scip. Non difficile impresa
 Mi fia quel cor , benchè nemico , e rio :
 La ferezza del tuo , più mi spaventa
 Ingiusta Sofonisba .

Sof. O dimi o Duce .
 Quando fia che Tersandro
 Mi dica ama Scipione : io tel comando
 Il mio cor cesserà d'effetti ingrato.
 Nel suo voler il mio voler rimetto.

Scip. Tù mio Giudice il rendi, ed io l'accetto .

Parte Scipione.

Sof. Quell'Ufignuolo
 Spiegando il volo
 Di ramo in ramo ,
 Può dir lo t'amo
 Con libertà .

Nella mia pena
 Da te mio caro
 Io posso appena
 Con un sospiro
 Cercar pietà .

Quell' &c.

SCE.

S C E N A VIII.

Lucejo.

Gran Virtude hà Scipione,
 Gran beltà Sofonisba,
 Temo, che quella ceda a un sì bel volto,
 Temo, che a questa piaccia un sì grã merito.
 Mà che? dov'è virtù lunge la tema:
 Che amor di nobil' alma,
 Forze accresce a virtude, e non le scema.
 Da speranza, e da tema agitato
 Più turbato già palpita il cor:
 E non spero frà i moti dell' alma
 Dolce calma al mio fiero dolor.
 Da &c.

S C E N A IX.

Tenda di Marzio, e veduta dell' accampamento de' Romani.

Cardenio.

Si di Marzio il Tribuno
 La Tenda è questa, ora lo seppi, e at-
 Elvira qui, la mia Real Germana:
 Sua spoglia ella divenne
 Nella presa Cittade: onor tiranno

Un

Un gran colpo richiede al braccio invitto:
 Orror ne ha il sangue, e teme
 Che raffembri delitto.

Un'opra, che l'onor mi spira al core
 Ma nell'affanno, in cui mi trovo involto,
 Bella virtù sol la tua voce ascolto.

Se dalle Stelle -- tu non sei guida,
 Trà le procelle -- dell' onda infida
 Mai per quest'alma
 Calma non v'è:

Tu m'assicuri ne' miei perigli,
 Nelle sventure tu mi consigli
 E sol contento
 Sento per te.

Se &c.

Si ritira in disparte.

S C E N A X.

Elvira, Marzio.

Mar. **O**fese non minaccio, Amor tichieggo.
El. Per un alma pudica

Amante impuro, e l'offensor più rio.

Mar. Intendo, Elvira intendo.

Spiace in Marzio l'amante

Piaccia lo Sposo, e d'Imeneo la face

In mè purghi le fiamme, in tè le accenda.

Elv. Io nata al Trono, a vil Tribuno io Sposa?

Mar. Io vil? Basta che Roma

Patria

- ... Patria mi fia, perche al mio s'ague a fronte
 Anche l'ostro real scemi di prezzo.
Elv. Abbiati fortunata un tanto onore
 Più degna Sposa. *Elvira* schiava, *Elvira*
 Nata in Cielo stranier, tanto non merta.
Mar. La scelta mia ti onora, e qui di *Marzio*
 L'amor ti è gloria, ed il voler ti è legge.
Elv. M'è tal gloria non curo:
 Tal legge non pavento. Amante, e Sposo,
 E ti abborro del pari, e ti rifiuto.
Mar. Troppo ti abusi ingrata
 Di mia bontà. Son vincitor. Sei mia.
 A prigioniera non convien l'orgoglio,
 Hò potere, hò ragione; e posso, e voglio.

S C E N A XI.

Elvira, e poi *Cardenio* con spada in mano.

- Elv.* **I** Niquo! a tale eccesso
 Misera io son, che temer posso un'ira,
 Un'ira, che m'insulta, e non m'uccide?
 Aime? chi mi divide
 L'anima dal sen? Dov'è un acciar? chi oh
 Chi per pietà mi toglie (Dio?)
 All'empia brama, al barbaro comando?
Car. Di *Elvira* il core, e di *Cardenio* il brado.
Elv. Oh Dio? Tù qui *Germano*?
Car. Io testimôn qui giunsi
 Di tua virtude, e qui ti reco o cara

Un

- Un rio soccorso, una pietà crudele.
Elv. Crudeltà, che mi salva
 Da peggior mal. Sù vieni,
 È l'onorata spada in sen m'immergi.
Car. Ed avrò cor?
Elv. Poi fuggi
 L'ire feroci: Il Vecchio Padre abbracci
 In tè quel, che gli resta
 Pegno d'amor. Gli sia
 Grata la morte, e la memoria mia.
Car. (Lagrima non uscite.)
Elv. Toglie tutto l'orrore al mio destino
 La tua destra o *Germano*
 In questa bacio il ferro,
 Che dee la strada al cor pudico aprirsi,
 Ove del mio *Lucejo* impresso è il nome.
Car. Che sento! am *Lucejo*, il mio rivale?
 E t'è non sai ch'ei *Sofonisba* adora?
Elv. Questa deh mi perdona
 Colpa innocente, vn' amor casto, e degno,
 Amor che verrà meco anco a gli *Elisj*,
 Or che più tardi? Accresce ogni dimora
 Il rischio mio, perchè è tuo rischio ancora.
Car. Faccia la tua virtude
 Core alla mia. Quella mi regga, e quella
 M'insegni ad esser forte.
Elv. Ecco il sen. N'esca l'anima
 Sin ch'è candida, e pura.
 Morir per l'onestà non è sciagura.
Car. (Barbaro onor.) Già ti cōpiaccio, e'l nudo
 Ferro t'immergo in sen.

SCE.

S C E N A XII.

Marzio, e detti, poi Scipione.

Mar. Fermati o crudo

Elv. **F** O Ciel! Marzio.

Car. L'oggetto

Dell'ire mie, Mori lascivo.

Mar. Il fio

Tù pagherai, da quest'acciar trafitto,

Della tua crudeltà, del tuo delitto.

Si battono.

Scip. Olà Marzio qual'ire? onde quell'armi?

Mar. Costui Signor di Elvira

Tentò la morte. Io scudo

Feci col mio dell'innocente al seno;

E la sua rabbia all'ora

Volse l'acciar contro il mio petto istesso.

Scip. E te chi spinse a così enorme eccesso?

Car. Forza d'onor. Senti: Cardenio sono,

Mi è fuora Elvira, oltraggi

Medita Marzio all'onestà di lei.

Mar. Io?

Scip. Taci, ei siegua.

Luc. (Il mio rivale, è questi.) (anco?)

El. Quegli è il mio ben. Come di Scipio al fi-

Car. Lo Veggo, e'l sento. All'onta

Vò sottrarla col ferro. Egli mi arresta,

Tento punirlo, non uccisi Elvira

Mar-

Marzio ancor vive, e la mia colpa è questa.

El. Colpa sì bella, è degna

Del tuo favor: Fù Elvira,

Che a lui chiese la morte,

E la salva onestà n'era il gran prezzo.

Scip. Tribun tù così ardito?

Così rispetti un mio comando?

Mar. Elvira

Restò mia schiava, e sovra lei mi danno

L'armi, e le leggi autorità, ch'è giusta.

Scip. Mà non sovra il suo onor, tu ne perdesti,

Con abusarne, ogni ragion: Si scorti

Elvira tosto entro Cartago, e questa

Sia la prima tua pena, o cor lascivo.

Mar. Pena crudele: io perdo Elvira, e vivo!)

El. Or che l'onor mi difendesti, in pace

Soffro la mia sventura,

Della sorte il rigor non mi sgomenta,

E in onta al mio destino, io son contenta.

Non è come son io

Sì lieto, e sì festoso,

Nocchier, che al fin la sponda,

A ribacciar se'n va:

Sento nel petto mio

Tornar pace, e riposo,

La gioja il sen m'inonda,

E in lui capir non sa.

Non &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Scipione, Lucejo, Cardenio, e Marzio.

Luc. **S**Empre maggior scorgo il rivaie.)

Mar. Ah questo

De miei sudori a prò di Roma è il frutto
Questa del sangue sparso è la mercede?
Di tanti miei trofei la sola spoglia
Così m'è tolta?

Scip. A tè non già, ma solo,
All'amor tuo la tolgo.

Mar. Contro ragion m'offendi, e a torto Illeso
Lasci Cardenio oh Duce.
Io già del torto mio ragion non chieggo.
Del publico la chieggo, e se impunito
Sarà l'Ispano ardito, (anco
Te'l giuro, i miei guerrieri, e i tuoi pur
Sapran punirlo, anche di Scipio al fianco,
parte co' suoi.)

S C E N A XIV.

Scipione, Cardenio, e Lucejo.

Scip. **U**N amor disperato
Cieco è nell'ira. A Marzio
Tolli l'oggetto, e l'onor tuo difesi.
Ora è giusto o Cardenio,

Che

Che del tuo ardir prenda la pena anch'io
Cedi l'acciar, nemico a Roma, e mio.

Car. Aggiugni e tuo rival. . . L'odio in tè
(cresca.)

Con la ragion di quella fiamma ond'ardi.
Ecco l'acciar.

Scip. Si guidi
Entro Cartago il prigionier.

Car. Comunque
Col tuo voler di mè decreti il fato
Rammenterò, ch'hai l'onor mio difeso,
E morirò col rossor d'esserti ingrato.

S C E N A XV.

Scipione, Lucejo, poi Sofonisba.

Scip. **T**ersandro, atro pensiero
Ti scorgo in fronte.

Luc. In sù la fronte, o Duce
L'alma si spiega.

Scip. Il labbro
N'è interprete più fido. Onde il tuo duolo?

Luc. Di comune a Cardenio
Non hò la Patria?

Scip. E' vero.

Luc. Or tù m'offendi in lui. **Le sue catene,**
Mia pena ancor si fanno,
E lui mirar non posso,
Che in tè insieme non miri il mio tiranno.

B

Scip.

Scip. Suo Giudice or son'io, Deggio punirlo,
Se colpevole ei fia.

Luc. Ma dirà il Mondo,
Che nemico il punisci,
Perchè l'odj rival. Sol nel tuo core
Lo fa reo Sofonisba, ed il tuo amore.
esce Sofonisba.

Scip. Ami sua libertade?

Luc. Ed amo in essa
Là gloria tua.

Scip. Sta in tuo poter.

Luc. M' imponi
Qual vuoi più dura legge,
Pronto l'elegerò.

Scip. Giungi opportuna
O Principessa. *Sof.* Il fato.

Di Cardenio m'è noto
Di Scipio l'ira, e di Tersandro il voto.
(Ah temo oh ciel, che fia
La sua virtude a quel gran cor funesta.)

Scip. Giurati amico mio, La legge è questa.

Sof. (Respiro.) *Luc.* Acerba legge,
Che mi vieta sin l'odio
D'un mio rival per liberarne un altro.)

Scip. Tanta pena ti cotta
L'amistà di Scipion?

Luc. Più che non pensi.
Ma lo vuole il destin. Giura Tersandro,
A Scipio eterna l'amistà, la fece.

Sof. (Eroiche gare.)

Scip.

Scip. Alla Città m'affretto,
Onde Cardenio a libertà sia reso,
Colà ti attendo, e teco
Venga ancor Sofonisba, amor vien meco.
Sì sì vien meco amore,
Che da quegli occhi mi trafisse il core.

Con un tuo sguardo

Feristi il core

Si sì mia cara

Credilo a mè:

E' il puro affetto,

Che chiudo in petto

Fido, e costante

Solo per tè.

Con &c.

S C E N A XVI.

Lucejo, Sofonisba.

Sof. **A**H Lucejo, ah mio ben, come unir
puoi
L'amistà di Scipione a tè rivale,
L'amor di Sofonisba a tè diletta?

Luc. Di sì rari prodigi
La gloria, e'l merito alla virtù si aspetta,
Non ti doler mia cara,
E misura il mio amor dal mio gran core.

Parte.

Sofonisba.

A Mico di Lucejo
 E' Scipio sì, mà solo
 Perchè Tersandro, e non Lucejo il crede,
 Se il nemico, e il rivale in lui ravvisa,
 Ah! qual sorte l'attende! a tal pensiero
 Freme tutto di orrore,
 E timido nel sen palpita il core.
 Per salvare il mio bene in tal periglio
 Dammi soccorso amor, dammi consiglio.
 Se una fosca nuvoletta
 Frà il sereno in Cielo appare,
 Teme in Mare
 Il Nocchier la ria tempesta,
 E s'appresta
 Per sottrarsi dal periglio,
 E condurre il legno in porto.
 Il mio cor vola, e s'affretta,
 Come provido Nocchiero
 Col pensiero
 Di sottrarre il bene amato
 Dal suo fato.
 Giusto amor dammi consiglio:
 Dammi o speme almen conforto.
 Se una &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA,

Sala.

Scipione. Cardenio.

Scip. **P**Renoe libero sei. Ti toglie ai ceppi
 Di Scipio il cenno, e di Tersandro
 (il voto.

Car. M'hai vinto Duce, e con l'onor difeso
 E cò i lacci disciolti.

Scip. Vittoria a mè più cara,
 Perchè men perigliosa, e meno incerta.

Car. Mà quel Tersandro?

Scip. Ei vien.

S C E N A II.

Scipione, Cardenio, Lucejo.

Scip. **T**ersandro il Prence
 Eccoti in libertà. Serbai la fede?

Luc. E se libero egli è, tuo amico io sono.

Car. Generoso Tersandro

Sol la virtude a mio favor ti mosse.

Io per tè nulla oprai, ne di quel volto

B 3

Ve.

Vestigio alcun tengo nell'alma impresso.
Luc. A tè anche ignoto era Lucejo stesso.
 Io seco ognor pugnai.
Scip. Vien Marzio udiamlo.

S C E N A III.

Marzio, e detti.

Mar. **U**N disperato amore (nell'ira
 Mi trasse o Duce, oltre il dover
 E' ver. Perdona. Avea perduta Elvira.
Scip. Questa sola discolpa (gno.
 Tolle molto al tuo error, molto al mio fde.
Mar. Cardenio mi oltraggiò. Più non esiggo
 La vendetta, e'l riparo
 Godo, che sciolto ei vada,
 E un fratello di Elvira ancor mi è caro.
Scip. In Marzio or sì ravviso un cor romano.
Mar. Ma non Marzio in Scipion.
Scip. Di chè son reo?
 Come. *Mar.* Soffrilo, e ascolta.
Car. Che ardir!
Luc. Che sofferenza!
Mar. Sofonisba e'l tuo amore: Elvira il mio.
 Questa è mia spoglia, e tuo possesso è quella
 Se giusto sei, se l'onor tuo t'è caro,
 Se quel di Sofonisba,
 Giudica col rigore
 Con cui giudichi gli altri, anche te stesso.
 O con

O con tua pena, o a mio favor risolvi,
 O rendi Elvira, o Sofonisba assolvi.
Scip. Olà qui Sofonisba.
Car. (Che farà mai?)
Luc. (Di tè si tratta o core.) amore.)
Mar. (Pianga se'l mio non gode, anche il suo

S C E N A IV.

Sofonisba, e detti.

Sof. **E**Ccomi al cenno.
Scip. Principessa al primo
 Folgorar de tuoi sguardi arse quest'alma,
 A vampa sì serena
 Livida nube oppone ombre funeste.
 Salvifi il tuo decoro,
 E pera il mio piacer: Già da quest'ora
 Libero ti dichiaro, e poiche sorte
 Al tuo Lucejo amato,
 Invida ti rapì (Soffri alma mia.)
 Tuo Sposo.
Luc. (Ahi che dirà!)
Scip. Cardenio sia. *Sof.* Cardenio?
Luc. (Oh mè infelice!)
Car. (Oh mè beato!)
Mar. (Generoso ei farà, ma sfortunato.)
Scip. Tersandro, di. Fia questo
 Un oprar con virtù? biasmi, od applaudi?
Luc. Signor ti loda assai stupor che tace
 B 4 (Na-

(Nascesti o cor per non aver mai pace)

Scip. E tu bella che pensi? affenti, o nieghi?

Sof. Che dir dovrò? Manco alla fè se affento
(Se niego all'onor mio.)

Scip. Pensosa ancora?

Mar. Perde in Scipion con pena un che l'adora.

Sof. (Voce che mi traffigge)
Scipio, farò di chi m'impon la sorte
(Mà farò di Lucejo, o pur di morte.)

Scip. E tu Marzio, in Scipione

Hai che più condannar?

Mar. Marzio t'ammira

Ma senti: Ambo infelici.

Tù senza Sofonisba: Io senza Elvira.

Car. Quai grazie a tè poss' io? parte

Scip. Prence le devi (arresto

(Tutte a Tersandro. Addio.) Se qui mi

Con più lunghe dimore

Vacilla la costanza, e vince amore...

S C E N A V. parte

Sofonisba, Lucejo, e Cardenio.

Car. **B**ella alla mia felicità, non manca,
Che il tuo consenso. Lascia

Che io vegga ne tuoi lumi un raggio amico.

Sof. Mirali, e in lor vedrai sol pianto, e lutto.

Car. Il tuo estinto Lucejo ancor t'ingombra

L'anima innamorata.

Sof.

Sof. E l'amerò dopo la tomba ancota.

Car. Mà che risolvi?

Sof. Oh Dio Morir. Car. Cotanto

Un nodo a tè dispiace?

Sof. Deh non cercar di più; lasciami in pace;

Car. E tu caro Tersandro, a chè si mesto?

Luc. Tù sei solo mio duol: tù mia sventura.

Car. Intendo: A tè dà pena

Che Sofonisba a me sia cruda, e ria

Ah se brami ch'io sia,

Lieta nell'amor suo, sveglia in quel core

Per me qualche pietà, fa che più lieta

Si appressi ad una face

Luc. Deh non cercar di più lasciami in pace;

Card. Dirò, che fido sei a Luc.

Sù la tua fè riposo a Sof.

A me tu sei pietoso, a Luc.

A te fedel farò: a Sof.

Nel tuo bel seno. Oh cara

Mi celi il tuo desio,

Ma la mia pena. Oh Dio?

Come nasconderò?

Dirò &c.

S C E N A VI.

Sofonisba, e Lucejo.

Sof. **L**A tua pietà, che tolse
Cardenio a ceppi suoi, ne fa infelici,

Luc.

Luc. Fui feco generoso,
E del mio ben oprar, cara or ne sento
Dolor, non pentimento.

Sof. E puoi d' altri mirarmi?

Luc. Questo solo pensier basta a svenarmi.

Sof. Ma che far pensi?

Luc. Oprar da forte, e quando
Abbia filo il destin, che tu non possa
All'amor mio serbarti
Pianger, penar, morir, ma sempre amarti.

S C E N A VII.

Sofonisba.

OH di amore, oh di onore
crudelissime leggi, aspri doveri!
Ove mai mi traeste?

Il mio consenso è un torto
Della mia fede, e il mio rifiuto espone
La mia fama al rossor, ch'ami Scipione.

Caro Lucejo, in questa
Incertezza dell'anima, io veggio, oh Dio,
Che perderti degg'io,

E a tal pensiero io sento
Farli all'anima più crudo il suo tormento.

Se manca al core
L'oggetto amato,
Langue, e agitato
Goder non sa.

Ma

Ma

Ma

Ma

Mà brama almeno
Di quell'affanno,
Che sente al seno
Destar pietà.

Se manca &c.

S C E N A VIII.

Deliziosa corrispondente agli apparta-
menti terreni di Scipione.

Elvira, Cardenio.

Elv. Tersandro?

Card. Ei da Scipione
Mi ottenne libertà. Per lui mi è dato
Posseder Sofonisba, Ella è mia Sposa.

Elv. E Tersandro assenti?

Car. V'applause, e tacque.

Elv. Risorgete o speranze.

Car. Mà di Tersandro al nome
Ond'è che impallidisci, e ne sospiri?

Elv. Più di quel che ne pensi alto è l'arcano.

Car. Siegui, e m'apri il tuo cor:

Elv. L'amo o Germano.

Car. Che? Tu di Regal Tralcio
Germe sublime, in bassi affetti?

Elv. Affrena

I non giusti rimproveri: non amo
Tersandro in esso, amo Lucejo in lui.

Car.

Car. Come? Lucejo.

Elv. Il tuo rival l'eccelso

De Celtiberi Prence. E' desso : è desso.

Car. Morto non è? son di stupore opresso.

Elv. Vive l'invitto. Io ben più volte il vidi,
E mi costò il vederlo

Riposo è liberà. Da gli occhi al core

Tosto corse la fiamma, e l'alma mia

Lusingando se stessa, a me fingea,

Che fosse nuovo incognito diletto (to.

Quel vivo ardor, ch' ora mi strugge il pet-

Incominciai fingendo,

E poi m'innamorai,

Quanto può giunger mai,

A innamorarsi un cor.

Non hò più quella pace,

Che l'alma mia godea,

Mà quanto mi spiacea,

Tanto mi piace amor.

Incominciai &c.

S C E N A IX.

Cardenio, e poi Lucejo.

Car. **G**Ran virtù, se in Tersandro (giunge,

Trovo il rival. Quàto opportuno ei

Luc. Mà se oprai con virtù, oi che mi dolgo?

Car. Non ti aggravi o Tersandro

Se da cupi pensieri io ti distolgo.

Luc.

Luc. Prence che mi si chiede.

Car. A magnanimo petto

Non e' l'tregio minor l'esser sincero.

Luc. Vile è: chi nega il vero.

Car. Piacemi: or di nell'ultimo conflitto

Lucejo non cadè?

Luc. Quale richiesta?)

Car. Si turba.)

Luc. Ei ne uscì illeso.

Car. Entrò Cartago

Ei spira in libertade aure di vita?

Luc. E' ver (sono scoperto.)

Car. Ne langue in lui la fiamma,

Che in sen per Sofonisba amor gli accese.

Luc. Ne può spegnerla in lui tempo, ne morte.

Car. Ora cor mio sij generoso, e forte.

Ah Principe! ah Lucejo! il grado il nome

Ben puoi mentir, l'alto valor non mai.

Tù sei Lucejo il grand'Eroe.

Luc. Più tosto

Di l'infelice, e grande

Sol ne suoi mali.

Car. In questi

Non si conti il mio amor. Nel sen già sveno

Le mie belle speranze,

E il sacrificio al mio dover consacro.

Sofonisba ricuso, ella è tuo merto,

E tuo acquisto anche sia

In onta ancor d'ogni speranza mia.

Luc. Cardenio il solo bene,

Che

Che tormi non potè fortuna avversa
Era la mia virtù. Tù col gran dono
Me'l vuoi rapir. Vil se l'accetto, io sono
Di tè sia pur.

Car. Giunge Scipione. *Luc.* Oh pene.
Sin nell'altrui virtude odio il mio bene.

S C E N A X.

Scipione, e detti.

Car. **D**armi Signor ti piacque
Sofonisba in isposa, (il torlo
Grande e'l tuo don, l'amo, e l'amai mà
Al più tenero amante: ad un cui deggio,
Quanto posso dover. Soffri la forza
Del mio rifiuto, e Scipio non si offenda,
Che per mia gloria un suo favor gli renda.

Scip. Che invito core! in Sofonisba ei vede
L'amor di Scipio, e solo
Per piacer d'esser grato, a me la cede.)
Cardenio onoro il nobil atto, e l'amo,
Mà Scipion non ritoglie i doni suoi.

Luc. (Contesa illustre.)

Scip. Amico
Tù Giudice ne sij, che oprar dobbiamo?
Luc. Risponderò qual deggio, e non qual bramo)
Da generoso opra Cardenio, e'l muove,
La sua riconoscenza.

Tù vietarlo non puoi, perch'egli è grato.
Tù sdegnarti non puoi perch'egli è giusto.

Scip.

Scip. Resto convinto, e'l tuo rifiuto accetto.
Car. Hò vinto sì, ma il cor mi l'agüe in petto.)

Trà le palme, e tra gli allori,
Con le grazie, e con gli amori
Il tuo ben ripolerà.

Ed intanto il nume arciero
In quel occhio lusinghiero
Sue facelle accenderà.

Trà le &c.

S C E N A XI.

Scipione, e Lucejo.

Scip. **L**a mia gloria, e'l mio core ecco in pe-
Privo di Sofonisba (riglio.)
Viver non posso. Il ritenerla è colpa,
E allontanarla è morte:
Solo un nodo pudico essermi puote,
E discolpa e rimedio.

Luc. (Che ascolto?)

Scip. Ah per la nostra
Sacra Amista, tu che l'hai tolta all'onde,
E che carolle sei, perchè ti è grata,
Vanne, e fa ch'io non provi
L'onta, e'l rossor d'un suo disprezzo.

Luc. Io Duce?

Scip. Si confido
Al tuo zel la mia sorte,
E mi reca se mi ami o vita, o morte.

Se

Se tu mi vuoi felice
 Desta in quel core
 Amore,
 La speme già mi dice,
 Che lieto al fin sarò.
 Sì rendi l'alma altera
 Pietosa,
 E men ritrosa
 Forse per te mio caro
 Men fiera
 Io la vedrò.

Se tu &c.

S C E N A XII.

Lucejo.

Per mè sarà un rivale
 Possessor del mio ben per mè fia tratto
 Quasi vittima all'ara il mio bel Nume?
 E potro farlo? e lo promisi? e vivo?
 E del povero cor non ho pietade
 Oh fede, oh gratitudine, oh amistade.

Se voi o luci belle
 Svegliaste nel mio sen dolci facelle
 Rapi spietato amor

Ad un amante cor

La prima calma:

E voi crudeli Stelle

La pace, che perdei

Negate all'alma.

Se &c.

S C E N A XIII.

Giardino.

Marzio.

Scipio sia generoso, io sono amante.
 La mia Elvira qui spesso il piè rivolge,
 La rapirò, la trarrò al campo, ed ivi
 Meglie custodirò ciò ch'è mio acquisto.
 Me l'ottenne il valor, Roma il concede,
 Ne può tormi Scipion la mia mercede.

Rapirò la mia nemica,

E se amore

Niega al core,

Il tiranno in me vedrà:

La virtù più non ascolto.

Piena l'alma di quel volto

Il suo fato seguirà.

Rapirò &c.

S C E N A XIV.

Sofonisba, poi Lucejo.

Sof. S' godi o cor, sì respirate affetti.

Cardenio, egli poc' anzi

Ve ne accertò, l'infautto laccio infranse.

Luc. Sofonisba mio bene

Decreta il Cielo, e a noi soffrir conviene.

Io tuo non posso, effer non puoi tù mia.

Sof. Eh più Cardenio il tuo dolor non sia,
Sua più non sono.

Luc. Men funesto, e rio
Non è il nostro destino.

Sof. E quali arrechi a me nuove sventure?

Luc. Vuol così il Ciel così il dover l'impone,
Effer dei... lo dirò... sì di Scipione.

Sof. Di Scipion Sofonisba?

Luc. E te ne prego.

Sof. Taci. Volermi d' altri (ami,
E' vn dir che non m' amasti, e che non m'
E' un creder ch'io non t'ami, o t'ami poco.

Luc. Sò che tù m'ami, ed io te'n chieggo o cara
L'ultimo testimón, sii di Scipione.

Sof. Pria di morte farò.

Luc. Col tuo rifiuto,
Che mi niega un piacer, più mi tormenti.

Sof. Tormento la virtù, ma piaccio al core.

Luc. (Tirannico dover dove mi guidi!)
Sen sii di Scipione, o qual' io sono
Suo rival, suo nemico a lui mi svelo.

Sof. O di tè stesso, o più di mè Tiranno
Fermati, e mi concedi un sol momento,
Perche almen fra due morti

Sciogliere possa il mio cor la men crudele.

Luc. Ecco Scipio, Lucejo è risoluto,

Sofonisba risolva, o cedi, o parlo.

Sof. Nò... digli... oh Dio!

Lu. Che sua farai.

Sof.

Sof. Disponi
Di mè qual brami, in questi affanni immesi
Ciò ch'io voglia non sò, ne sò che pensi.

S C E N A XV.

Scipione, e detti.

Scip. **I**ncerto di se stesso.
Stà n pena l'amor mio. Tù ne decidi
L'ultima sorte amico.

Luc. Oh Dio! Leggi o Signor sù quel bel volto
La tua felicità. Tua è Sofonisba.

Sof. (Crudel.)

Scip. Mia Sofonisba?

Luc. A miei prieghi, al tuo merto
Cedè quel cor.

Scip. Mè fortunato.

Luc. Dillo
Tù stessa.

Sof. (Odo, e resisto?)

Scip. E farà ver che al fine
Scipio a Lucejo in quel bel cor succeda?

Sof. Scipion (più dir non posso)

Luc. (Ella m'accora
Mà s'adempia il trionfo, e poi si mora.)

Scip. Tersandro, onde quel pianto?
Onde mai quel silenzio?

Luc. A tuoi diletti

Non si oppone o Signor, che il suo Lucejo.

Scip. Lucejo è morto. *a Sof.*

Sof. E tutta

Tutta m'empie di lui la sua memoria.

Luc. Nò: di la fiamma sua. Vive quel Prence.

Scip. Vive Lucejo? *a Sof.*

Sof. E' vero, *a Scip.*

Mà nell'anima mia, ch'era suo spirto.

Caro non ti scoprir.) *piano a Luc.*

Luc. Vive in Carrago,

Anzi al tuo fianco, e tù lo vedi, e il senti.

Scip. Dove? come?

Sof. Oh perigli (eccolo o Duce)

In quest'occhi lo vedi, ancor ripieni

Dell'immagine, sua ne miei lo senti

Mesti sospiri (abbi di mè pietade.)

piano a Lucejo.

Luc. Dover mi sforza, o corrispondi, o parlo:

Scipione si mette in atto pensoso.

Sof. Empia necessità?

Scip. Dunque moranno

Così le mie speranze? E Sofonisba

Bêche prieghi Tersadro, è ancora ingiusta?

Luc. Che tardi più? Proconsolo di Roma

piano a Sofonisba, e poi a Scipione.

Sof. (Ei si perde.)

Luc. Io quel sono

Sof. Quegli tù sei che all'onde

Mi togliesti pie toso.

D'al-

D'allor nel tuo voler ben mi sovviene

Deposi il mio. Più non contendo, e serbo

La data fede. Ei tua mi vuole o Duce.

E tua farò.

Luc. (Son morto.)

Scip. Care voci, voi siete il mio conforto.

Sof. Sì tua farò, se poi verrà quel giorno,

Che a tè spiaccia o Tersadro il fatal nodo,

Nodo che offende il tuo Lucejo, e'l mio,

Te sol ne accusa, e di.

Sofonisba era fida,

Ed io in onta d'amor volli così.

Scip. Quanto ti deggio. Ad affrettar men' vado

Del felice Imeneo

Le vittime, e la pompa.

Luc. Và (Il cor vien meno.)

Scip. E tu mio caro all'ora

Ne accrescerai con la tua vista il pregio:

Parmi sol nel tuo aspetto,

E più certo, e più grande il mio diletto.

(parte)

Sof.

Non mi dir d'amarmi più,

Anima senza fè, senza pietà:

Amor per me non hai,

Ne tu l'avesti mai,

Dimmi perche con me tant'empie- (tà?)

Non mi dir &c.

S C E N A XVI.

*Lucejo, Elvira.**Luc.* **H**Ai più strali, o fortuna, hai più scia-*El.* Principe, non ti turbi, gure?)
Che tu noto a me sia.*Luc.* E' l tuo bel volto,
Non è straniero alle mie luci, Elvira.*El.* Sò qual sei, qual ti fingi,
E ne morrei, pria che tradir l'arcano.*Luc.* Ne diffido di te.*El.* Tù del germano,
Sciogliesti le catene, e ti son grata.*Luc.* Hai nobil cor.*Elv.* Mà questo cor sì questo,
Di Catena aggravasti,
Più forte, e più pesante.*Luc.* Così fa, perche grato.*El.* E perchè amante.

S C E N A XVII.

*Marzio, e detti.**Luc.* **A**Mante?*Mar.* Ecco l' ingrata.*si ferma in disparte*
Seco, e Tersandro attenderò, ch'ci parra.)*El.**El.* Già dall' incaute labbra
M' uscì l'arcano, e ritrattar nol posso
T' amo. *Mar.* Che sento!*Luc.* E che mai dir poss'io?*El.* Ne mercè te ne chieggiò A la mia fede
La gloria dell'amarti, è affai mercede.*Mar.* (Più resister non posso) odi la bella
Inimica d'amor, come favella.*El.* (Aimè.)*Mar.* T' udì, ti udì quel Marzio, ingrata,
Non dal tuo onor, ma dal tuo basso affetto
Vilipeso, e negletto.Ti udì posporre a vil soldato, e servo
L' alto Imeneo d'un Cavalier Romano,
E questo e' l tuo? questo è l'onore Ispano?*El.* Marzio vile non è, ciò ch'è mio voto.
In quel Tersandro (ove trascorro!)*Mar.* Siegui.*El.* Tacciasi, e non si esponga
(A periglio il mio ben.)*Mar.* Non hai difesa
O indegna del tuo grado, e del mio amore.*Luc.* Marzio tu indegno sei, tu mentitore.
E questo acciar vendicherà le offese
dando di mano alla spada
D' una real donzella.*Mar.* Sù: principj da te la mia vendetta.
facendo lo stesso

E nel tuo sangue Uom vile,

Trovi di che arrossir quell'alma ria.

accennando ad Elv.

Luc. Non è facil trofeo la morte mia.

S C E N A XVIII.

Scipione, e detti.

Scip. **C**He miro! olà cotanto
Di mia bontà si abusa?

Contro il Tribun si volge il ferro?

Luc. A questa
Necessità mi trasse

Il decoro d'Elvira offeso a torto:

Mar. A torto?

Odi, e l'Ibera

Virtù ammira o Scipion. Costei, che altera
Ributtò le mie fiamme, a quelle avvāpa,
Che le accese nel sen face plebea.

Vedi, vedi in Tersandro

Il suo amatore, il mio Rival. Lo nieghi
Se'l può l'ingrata. Io quì l'udii, ne l'ira
Valsi a frenar.

El. Dell'amor mio non rendo.

Ragione a Marzio, a lui, che solo è degno
Deu' odio mio.

Scip. Tanta viltà in Elvira?
Parla.

El. Tacer m'è forza,
Sappi sol, che non è d'Elvira il core

Di

Di bassi affetti, e di viltà capace.

Luc. Io parlerò. Viva la fama, o Duce
Di Vergine Real. Viva anche a costo
Del sangue mio, della mia vita istessa.

Ama Elvira il confesso:

Mà quell'amor, che le riscalda il petto
Non è indegno di lei: sà qual si asconde
Nel mentito Tersandro illustre oggetto.

Sà qual'ei nacque, e sà eh'ei nacque al
Sì: lo sà Elvira, e seco

(Trono

Marzio il sappia, e Scipion: Lucejo io sono.

Scip. Tù Lucejo? Di Roma

Tù'l fier nemico?

Mar. E se quel sei, frà poco

Ne pagherai la pena.

El. Egli l'onor mi salva, e'l cor mi svena.)

Mar. Signor cotesto e'l vanto

Dell'Ispano valor, mentir se stesso:

Mà se impunito al fianco

Vorrai soffrire il tuo nemico, e'l nostro.

Roma nol soffrirà: Vanno anche inulte

Mille, e mille del Lazio ombre guerriere

Per lui cadute. Al campo

Vuolmi il mio zelo, e la comun vendetta.

Si tronchi ogni dimora,

E si acclami colà: Lucejo mora.

Parte furioso.

SCE-

S C E N A XIX.

*Scipione, Lucejo, ed Elvira.**Scip.* **T**anto ardir o Lucejo?*Luc.* In che mi accusi?*El.* Preservatelo o Dei?)*Scip.* Nome, e fortuna

Mentir nemico? entrar nel Roman Cāpo?

Nelle stesse mie stanze?

Luc. Ma nulla oprai, di chè temer tū possa,
Di chè tū condannarmi.*Scip.* Star mio rivale a lato
Di Sofonisba.*Luc.* Anche rival ti apersi

Strada a quel core, e tuo lo feci.

El. Oh caro!)*Scip.* Perche cederla a me?*Luc.* Perche amar deggio

Più di lei la mia gloria, e'l mio dovere.

Scip. Somma virtù, che fa arrossir la mia.)

Vanne. Fuor della Reggia

Non trarre il piè. Lucejo tosto udrai

Ciò che Scipio risolva.

Luc. Qualunque sia del tuo voler la legge *a Sc.*

Vedrai sempre Lucejo,

E me ne assolva l'amor tuo pudico) *ad El.*Fedele amante, e generoso amico. *a Sc.*

Vedrai

Vedrai se quella fede, *a Scip.*

Che l'alma mia ti diede

Vivrà d'entro al mio seno

Ognor più bella:

Non è colpa del core *ad El.*

Se amarti non poss'io,

Che d'altra il fece amore,

E non sei quella.

Vedrai &c.

S C E N A XX.

*Scipione, ed Elvira.**El.* **A** Difesa del misero Lucejo
Qui ti parli o Signor.*Scip.* Nò Principessa (do

Non ti è noto Scipion: Vedrà oggi il Mō.

Quale egli siasi. Io farò sì, che resti

Del fatale amor mio chiara memoria,

Ne mi sarà Lucejo

Più rival nell'affetto, e nella gloria.

S C E N A XXI.

*Elvira.***I**L desio fa ch'io spero

Salvo Lucejo, ma trà lacci avvinto

Figurando se'l vanno i miei pensieri,

Quindi

Quindi nel suo periglio,
Trà la speme, e'l timore
Or si consola, or si sgomenta il core.

La fida Rondinella

Oh quanto si consola,

Se vede in libertà

La sua compagna.

Se in lacci poi la mira,

S'adira, fugge, e vola,

Riposo alcun non hà,

Piange, e si lagna.

La fida &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA,

Sala.

Sofonisba, e Lucejo.

Sof. **N**on dovevi, o Lucejo a prò d'Elvira
Cotanto esporti,

Luc. Il tolerarne l'onte
Era mio disonor.

Sof. Per la tua vita
Il mio sacrificai dolce riposo,
Tù almen dovevi ingrato
In essa amar di Sofonisba un dono.

Luc. Se'l perdo per virtù, ne mostro il prezzo.

Sof. Ah! che quasi vorrei nel mio dolore,
Che fosse in te men generoso il core:

Luc. Non disperar cotanto.

Sof. Dal feroce Tribun mosse le schiere
Dimandano il tuo capo. Al fier torrente
Qual valor, qual consiglio argini oppone?
Chi fa scudo al tuo sen?...

Scipione, e detti.

Scip. Quel di Scipione.

Sof. Signor, se al tuo gran core
Cara è pur Sofonisba, eccone il
Salvami quel Lucejo (tempo,
Per cui deggio esser tua. Tua sol mi fece
L'orror della sua morte,
Mà se'l lasci perir, tua più non sono,
E con lui perdi il donatore, e'l dono.

Scip. Alla bella pietà di Sofonisba
Serva la mia amista. Vanne Lucejo
Liberò e'l porto, e là non serpe ancora
Sù legni amici, il militar contagio
Un ve ne hà, che al tuo cenno
Pronto i flutti aprirà. Questa è tua guida,
mostrandole una guardia.
Và sollecita il passo. Amami, e vivi.

Luc. Benche amico a Scipion, son quel Lucejo
Nemico a Roma, e forse
Non vil nemico. Il Preservarmi ò Duce,
E' un esporre te stesso.

Scip. Diemmi il Senato a autorità sovrana.

Luc. Quì del campo e'l poter, non del Senato.

Scip. Deh fuggi amico io te ne priego,

Luc. Ovunque

Non ripugni il dover, mi è sacro il nome.

Sof.

Sof. Frà la speme, e'l timore
Languir devi, e penar misero core.)

Scip. All'ultimo cimento
Vengasi omai, Scipio resisti, e vinci.)
Vattene, Sofonisba
Ti accompagni, e ti siegua.

Sof. Torno a sperar.)

Luc. Tersandro
Ti cedè Sofonisba. Ella è suo dono.

Scip. E'l dono di Tersandro
Rendo a Lucejo.

Luc. Eh duce
In due nomi è un sol cor: ma questo core
D'esser vinto dal tuo non può soffrire.

Scip. Oh Costanza.)

Luc. Oh dover.)

Sof. Torno a morire.)
La vittoria dispero:
Pur mi giovi tentar.) Lucejo ingrato,
Ma pur anche adorato,
Questa più non si chiegga a Sofonisba
Degno Trofeo, n'abbia la gloria Elvira:

Luc. Qual nuovo affalto al cor?

Sof. Putehe tu viva
Teco ella sia. Teco sul legno ascenda
E le speranze mie teco ella goda.

Luc. Crudel. *Sof.* Mi farà caro
Vederti suo, pria che vederti estinto.

Luc. Deh non m'affliger più.

Scip. Siegui ch'hai vinto.

piano

piano a Sof. non osservato da Luc.

Luc. Qual prova mai della mia fè tu chiedi
Per mio rossor? pur ti ubidisco. Andiamo.
Perdasi un bel morir: Scipio lo chiede,
Sofonisba lo brama.

La mia fede l'impone, andiamo hai vinto.

*Luc. la prende per mano e ponfi in atto
di partire.*

Sof. Tù trionfi così mio fido amore.)

Scip. E così tu morrai povero core.)

*Luc. nel voler partire s'incamina da
quella parte dov'è Scip. e si ferma pēsoso*

Luc. Ah che fò? dove vò? Giudice è Scipio
Di mia viltà.)

Sof. Che più t'arresti?

Luc. Muori,
E muori anche con l'odio
Della tua Sofonisba,
Ma non mancar Lucejo, al tuo dovere)

Scip. Irresoluto, è ancor.)

Sof. Torno a temere.) *Luc. va a Scip.*

Luc. Signor deh mi perdona
Questa mia debolezza. Un troppo amore
Quasi mi fè tradir la mia amistade.
Eccoti Sofonisba. A te consorte
Io la feci: Io la lascio, e vado a morte.

SCB.

S C E N A III.

Scipione, e Sofonisba, e poi Elvira.

Sof. **M**orrà dunque Lucejo? (sono.)

Scip. **N**ò: non morrà s'io pur farò qual

El. Cresce il tumulto, anche dal Campo al
Sparsa è l'ira feroce, e fitibonda (Porto
Dell'innocente sangue

Da per tutto ella freme, esce, ed inonda,

Sof. Signor Salva Lucejo.

El. Il suo capo, per lui qui t'offre Elvira.

Sof. E'l suo qui Sofonisba.

S C E N A IV.

*Cardenio accompagnato da un soldato di Marzio,
e detti.*

Car. **S**ignor Marzio ti chiede
Suo messo è questi, e sicurezza, e fede.

Scip. L'abbia, e venga sicuro. *parte il soldato*
Intanto di Lucejo

M'invio sull'orme. In tal destin più temo
Che l'altrui sdegno, il suo coraggio estre-

Rendi liete, e più tranquille (mo.)
Le serene tue pupille,

Che il tuo ben non morirà:

Speri intanto il tuo bel core,

Che pietoso a tanto amore

Forse il Cielo al fin farà.

Rendi &c.

D

Car.

Car. Di sì strane vicende
Non ozioso spettator, lo sieguo.
Me felice se posso
Preservarti Lucejo, e avere il vanto
Col morire per lui, del tuo bel pianto.

Voi m'insegnate
Benche sdegnose
Luci adorate
La fedeltà:

Al vostro amore
Darà la pace,
E lieto il core
Poi morirà.

Voi &c.

S C E N A V.

Sofonisba, ed Elvira.

El. **S**Ofonisba, ecco Elvira
Rival non ti dirò, perche infelice
Ma rea di tue sciagure. Odiala. È giusto.

Sof. Altro non posso odiar, che il mio destino
Donami, ch'io t'abbracci,

Ed ami in te quel cor, ch'ama Lucejo.

El. Chi vide mai più generoso core,
Dove rivalità genera amore.

Sof. Noi siamo quelle

Due fide Agnelle,

Che al prato al fonte,

Per selva, e monte

Stanno insieme d'amor meste *l'aguèdo:*

L'una

L'una dell'altra
Non è gelosa,
Mà allor dogliosa
Vie più si lagna,
Che la sua sente
Fedel compagna *(mendo:*
Qua, e là senza aver pace andar ge-
Noi &c.

S C E N A VI.

Elv. **S**iegui ad amar Lucejo, anima mia
Mà qual tù devi amarlo:
Con un amor, che sia
Tutto fe, tutto ardor, tutto costanza,
Senza speranza, e senza gelosia.

L'amerò unch'avrò vita,

O placato, o pur sdegnoso

Amoroso,

O pur tiranno:

Che il mio core,

Tutt'amore

A tal pena lo condanno.

L'amerò &c.

S C E N A VII.

Cardenio, Marzio, e detti.

Mar. **P**Rincipi in poter vostro
Di Lucejo è la vita.

D 2

Car.

Car. Marzio non v'hà periglio,
Ch'ove onor lo richiegga.
Al mio intrepido cor rechi spaventi.
Elv. E che a prò di Lucejo il mio non tenti.
Mar. Libero da Cartago
Sarà tratto Lucejo. Avrà chi in parte
Sicura il guidi. Il campo,
Che in fier tumulto alla sua morte aspira
Deluso andrà: Mà sia di Marzio Elvira.
Elv. Di Marzio Elvira?

Car. A questa legge? *Mar.* A questa
Vivrà Lucejo. Ancor pochi momenti
Vi lascio in libertà. Nel suo periglio
La pietade, e l'onor vi dia consiglio.
Cede al mare, cede al vento
Combattuta Navicella,
Ne la regge più il Nocchier:
Tale ancor ceda alla sorte
Senza scorta di speranza,
E non s'armi di costanza
a Card. Il tuo core, il tuo pensier. *a Elv.*
Cede &c.

S C E N A VIII.

Elvira, e Cardenio.

Car. **E**lvira, ogni consiglio
Che mi detti il dover, diviè mia colpa.
Lucejo il piè mi sciolse,
E s'or per la sua vita

Si

Si volesse la mia
Andrei spedito alla mia parca incontro.
Ma'l tuo onor mi si chiede: il tuo germana,
Che pure e'l mio. Non hò coraggio, e par-
Che sia quasi ragion la sconoscenza. (mi,
Elv. Eh ripiglia altri sensi
Più conformi al tuo ardir. Viva Lucejo,
E al Tribuno in poter ritorni Elvira.
Car. Tornar non ti spaventa al giogo indegno?
El. Sarà libera l'alma anche frà ceppi.

S C E N A IX.

Lucejo, e detti.

Luc. **E** Mi stima sì vil l'Empio Tribuno,
Ch'io possa amar la vita
A costo d'una colpa? Ah la mia morte
Da vn sospetto sì ingiusto
Presso Elvira mi assolva: e Marzio appreda,
Come il valore Ispano
L'altrui non men, che l'onor suo difenda.
El. Principi, amica sorte
I miei voti esaudi. Per l'onor mio
Tù incontrasti perigli;
Anch'io per la tua vita
Rischi non temo. Andrò con Marzio al
Luc. Tù andrai con Marzio? (Campo.
El. Andrò per torti all'ira,
Che minaccia il tuo capo.
Tù invan resisti: Hà stabilito Elvira.

D 3

Car.

Car. Generosa germana.

Luc. Ah Principessa

S C E N A X.

Sofonisba, e detti.

Sof. **A** Che si tarda ancor? Spiegansi al
vento

L' Aquile del Tarpeo. Suonan le Trombe.

Si minacciano assalti, e lunghi indugi.

Marzio ricusa, e vuol tornare al Campo.

El. Torni, ma con Elvira, Addio Lucejo,
Se più indugio ti perdo.

Luc. Nò ferma. Ho risoluto.

Accetto quella vita,

Che tu mi dai. Marzio qui vèga, e'l patto,

Ch'esser dee tuo periglio, e mia salvezza

Giuri offervar.

Sof. Vivrà il mio caro. Oh Dio.

Caro il posso chiamar, ma non più mio.)

S C E N A XI.

Marzio, e detti.

Mar. **A** L fin che risolvesti? *ad El.*

Luc. A me ti volgi

Marzio, e rispondi. Elvira

Vuoi che resa a tè sia?

Mar. Questo è 'l mio voto.

Luc. E mè fuor di Cartago, e fuor del Campo

Salvo trarrai?

Mar.

Mar. Questo n'è 'l prezzo, e 'l giuro.

Luc. Ecco Elvira è già tua.

El. Torno a tuoi ceppi.

Car. A me soffrir conviene.)

Mar. Godi amor mio.)

Sof. Non mi uccidete o pene.)

Mar. Andiam.

Luc. Mà se la forte

Mi fa perir frà le tue schiere?

Mar. Ignoto

Qual periglio vi temi?

Luc. Quel che men si prevede.

Mar. Allor soggiaccia

Il mio capo al gastigb.

Luc. Nò. Tua pena allor sia perder Elvira,

E perderla per sempre.

Mar. Siasi. La legge accetto:

Ma sicuro e' 'l tuo scampo, e' 'l mio diletto.

Luc. Cardenio. Elvira addio.

Già vado ove mi chiama il mio destino

Godi tu fortunati *a Sof.*

Con l' Illustre Scipione anche i miei giorni.

Tu perdona al mio core *ad Elv.*

S' egli a la tua pietà, se a la tua fede

Sol per colpa di amor non rese amore.

Sof. Mi scoppia l' alma.)

Luc. In questa

Dipartita funesta . . . all' amor mio,

Scipio il permetta . . . Sofonisba . . . addio.

Parto addio.
 Vorrei dir mio ben, cor mio;
 Mà più dirlo a me non lice:
 Nò mio ben più mio non sei,
 E col dirlo io renderei
 Me più vil, te più infelice.
 Parto &c.

S C E N A XII.

Sofonisba, Elvira, Cardenio.

Sof. Parte Lucejo, e Sofonisba è viva?
El. Ottenni la Vittoria, e ancor pavèto?
Car. In periglio è l'onore.
El. Oh timore!
Car. Oh destino!
Sof. Oh Ingiusto amore!
Sof. Io pavento, e mi è fedele,
El. Vivo)
Car. Fremo) a 2 E mi è crudele
Elv. Speme, e vita. *Sof.* Amore. *Car.* E
 (sorte:
Elv. Men funesta un dì mi sia
Car. Tregua)
Sof. Pace) a 2 Un dì mi dia
Elv. Gloria. *Sof.* Amor. *Car.* Destino.
Sof. E morte.
Sof. Io &c.

S C E N A XIII.

Tende dell' Esercito de' Romani.

Marzio, e Lucejo.

Mar. **C**Olà ti arresta, e quando
 D' uopo il richiegga i detti miei se-
 conda. *in disparte.*
Luc. Tue parti adempi, io seguirò i miei voti.
Luc. si ferma lontano, e Mar. si avvanza.
Mar. Amici, Scipio vuol salvo Lucejo,
 Ed arma in suo favor l'ire civili.
 Noi lo prevenirem. Sin dentro a quelle
 Torri, e al suo fianco uccideremo il nostro
 Fier nemico, ma pria mi si conceda
 Di quel guerrier la vita. Egli è Tersandro
accenna Lucejo.
 In periglioso incontro ei mi difese,
 Gratitude vuol, che dalle stragi,
 Che inoderan Cartago io pur lo serbi.
 Poi vi precorro, andiamo.
 Primo l'ire svegliai, primo la spada
 Di Lucejo nel seno
 Io tosto immergerò. Lucejo cada.
Luc. Dove Romani dove
 Ite a cercar Lucejo? A che in Cartago,
 E di Scipione a chè cercarlo al fianco?
 Mal vi guida il furor, nel Campo vostro
 Marzio, Marzio lo trasse, ed io vel mostro.
 Ec.

Eccolo, io son Lucejo .

Mar. O Dei .)

Luc. Volgete *da di mano alla spada*

In me i colpi in me l'ire

Intrepido qui attendo

Ne forse invendicato il mio morire .

Mar. Stupido son .

Luc. Cerco morir da forte

Sol mi si dia per poco

Libero favellar . Marzio , deluse

Ecco le tue speranze .

Perdesti Elvira , e per tua legge istessa

La perdesti per sempre . Il mio periglio

Toglie a me un gran rossore , a te un gran

Io cadrò , ma onorato , (bene .

E tu vivrai , ma infame , e sfortunato .

Mar. Qual gel m'occupa l'ossa . (do

Luc. Romani , a i colpi . Io son Lucejo , e qua-

Spento nel sangue mio lo sdego avrete ,

Ite gittate il ferro

A' piè del vostro Duce ,

Si a quel piè lo gittate ,

Che vi guidò a Trofei ,

Ed in lui rispettate

Quanto di grande unqua formar gli Dei .

S C E N A U L T I M A .

Scipione , e poi Sofonisba , Elvira , Cardenio ,
e detti .

Scip. **R** Omani ove trascorre
La militar licenza ? al vostro Duce

Impor le leggi ? e del Tribun feroce

Osate secondar l'ingiusto sdegno ,

Che privata cagion fè così ardente ?

D'ira contro Lucejo egli v'accese ,

Io vita , e libertade a lui donai ,

Giudici voi non siete ,

Se sia delitto , o pur ragione il dono ,

Sol vi sia noto , che da me lo chiede

L'alta gloria di Roma , e la mia fede .

Luc. Signor Lucejo mora ,

L'ira civil col sangue mio s'estingua .

Lieto moro , e contento ,

Se la mia morte , o Marzio è tuo tormento .

Scip. Nò nò tu non morrai ,

Se teco ancor Scipio non muore . Intero

Si consumi il delitto .

Contro di lui , contro di me volgere

Sitibondo di sangue il nudo acciario ,

Ma pur se v'è tra voi

Chi in Scipio ancora il Duce suo ravvisi ,

Qui venga in mia difesa ,

Marzio abbandoni , e non si unisca a quelli ,

Che suoi seguaci ancor , son miei ribelli .

Mar. Scipio gran Duce invitto , (dae ,

Ecco Marzio al tuo piè , quel Marzio au-

Quel Marzio contumace, s'inginocchia
 Che in vece di perdon pena ti chiede,
 E pien del suo rimorso,
 Sà che hà perduto Elvira, onore, e fede.

Scip. Basta a me per vendetta
 Il poter vendicarmi.
 Elvira, che perdesti è il tuo supplicio,
 Sorgi, e del mio perdon renditi degno.

Car. Libera sei dal tuo servaggio indegno.

Scip. Ma Lucejo qual posso
 Rendere a meriti tuoi premio bastante?
 Non l'hò, che in Sofonisba. Io te la rëdo.

Luc. Perdona Sofonisba è già tua sposa.

Scip. Esser dovea.

Luc. Tu ne hai la fè.

Scip. Tu il core.

Sof. Gare, che son mio affanno,)

Scip. In sì illustre litigio
 Nostro Giudice omai sia Sofonisba.

Luc. Ella saria giudice insieme, e parte.

Scip. Cardenio eleggo.

Luc. Ei meco

Ha comune la Patria.

Scip. Elvira il sia.

Luc. Son pago (ancorche Ispana
 S'ella ha per me fiamma d'affetto in seno,
 Alla rival non cederà il suo amore,)

El. Al grand' assalto or ti prepara ò core)

Scip. Luc. a 2 Bella. Scip. Da te dipende.

Luc. A te s'aspetta.

Scip.

Scip. Di due cori il riposo.

Luc. Il Giudicio Sovrano.

Sof. Per Lucejo ella avvampa, io spero invano.)

Elv. Tra Lucejo, e Scipion virtù fin' ora
 Contese con virtù, gloria con gloria.

Pari n'è il vanto. Or solo
 Sì eroiche gare amor trà voi decida.

Egli, che unì con immortal catena

Di Sofonisba, e di Lucejo i cori,

Ne annodi anche le destre.

L'Iberia applauda, e l'Imenso si onori.

Sof. Elvira generosa.

Scip. Amico, hò vinto. (messo,

Luc. Vedrò anche il Mondo al tuo valor som-
 Or che in onta d'amor vinto hai te stesso.

Eccomi tuo mio ben.

Sof. Ti abbraccio, o sposo.

Sof. e Luc. Già ritrovo in amore.

Scip. El. Car. Ed io trovo in virtude,

a 5 Il mio riposo.

Coro E' sempre in se beato,

Quando è virtù l'amor.

Di sua fortezza armato

Ei troverà il diletto,

O nel suo stesso affetto,

O nel suo stesso onor.

E sempre &c.

FINE DEL DRAMA.

MON-

MON-

MONSIEUR
DI PORSUGNACCO.

INTERMEZZI PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Dalla Signora ROSA UNGARELLI,
E dal Sig. ANTONIO RISTORINI.

INTERMEZZO PRIMO.

Grilletta, e Porsugnacco.

G. **S**posalizi da Cani! il mio Padrone
Vuol maritar la Figlia a suo piacere,
E sol pensa ad avere
Contanti, e Nobiltade, e la Ragazza
Non gradisce il Consorte, e piange, e
Oh che Consorte è quello! (impazza,
Di Nzaion Limosino,
E detto è Porsugnacco,
E per quanto ne dicono le Persone
E' scemo, vecchio, goffo, ed è ridicolo.
Oh povera Fanciulla!
Non s' addatterà mai; Non v'è pericolo.
Questo Signore Sposo, oggi s' aspetta.

Per

Per servir la Padrona
Voglio Un poco veder se modo v'è
D' indarlo a rinunziar da sè, da sè,
Forse chi sà? P. Il malanno, che vi dia.
G. Che rumore è mai questo? P. Via, via.
A remare, a remare
Canaglia berettina,
Così si tratta? G. O bella figurina.)
P. Son Limosino, e sono un Signorone.
G. Quest' è lo Sposo affè.)
P. Val che ti lascio andar un mostaccione.
G. Ora dò mano all' opra.)
Signor, che c' è?
P. Che diavol di Soggetti
Sono in questo Paese?
Se arriva un Forestier l' accompagnate
A furia di fischiate?
G. Oh Plebaglia insolente,
P. Sono ancor là: Guardate.
G. Andate ai fatti vostri iniqua Gente!
P. Per l' appunto. G. In tal modo
Si strapazza un Signore forastiere!
P. Che garbata Ragazza!)
G. Perché tante risate?
P. Lo dico anch'io. G. Impertinenti andate.
P. O brava, o brava.
G. Egli è d'aria gentile.
P. Ah, ah, G. Veste proprio, ecivile.
P. Ah, ah, G. E' affai ben fatto.
P. Ah, ah,

G. Gen-

- G. Gente elà gente, e val che io mi ricatto ?
 P. Oh quanto obbligo v' hò ?
 G. Scusi di grazia.
 P. Lei mi fa troppa grazia.
 G. E perchè disprezzare una persona
 Di merito tal, com'è Vosignoria ?
 P. Questa è fortuna mia.
 G. Io le chiedo perdon per la Città.
 P. U, o, i, e, a, a,
 G. Per la Città, Signor, per la Città.
 P. Eh via, io le son servo arciumilissimo.
 G. Mio patron distintissimo.
 P. Anzi io a lei.
 G. Nò certo, io, io certissimo.
 P. Che cosina di garbo)
 Chi siete voi ? G. Grilletta,
 È stò con vna Dama per Servetta.
 P. Grillettina, il grilletto
 De gli occhi tuoi, ch'è pie di grilli Amore,
 Hà sgrillettato, e fa grillarmi il cuore.
 Sì il cuor così grillando si vivifica.
 G. Deh non dica di più, che mi mortifica.
 P. Giovinetta vaga, e bella
 Quasi hò perfo la favella,
 Sono stupido in mirarvi,
 E se io fossi in libertà...
 Chi lo sà...
 Lei ed io, io con ella...
 Basta, basta, non dic'altro,
 Non hò detto ancor di sì:

Oh

- Oh che incontro (saldo, saldo,
 Se hò già dato altra parola,
 Non conviene,
 Non stà bene)
 Mà se torno sù quel volto,
 Ah sent'io, che già m'hà colto.
 E nel core mi ferì.
 Giovinetta &c.
- G. Questo è un bel caso affè,
 Non devo trascurarlo,
 Se di povera serva
 Diventassi Padrona. Chi è per mè:)
 P. Che avete Grillettina,
 Che state sì pensosa ?
 G. Io penso a quella cosa, che mi hà detto.
 P. Che cosa, che v' hò detto ?
 G. Ch'egli è Sposo.
 P. Nò, uò, non son ancora.
 G. Che almen può diventare.
 P. Nò, nò, ne meno.
 G. E come ciò può stare ?
 P. Ragazza cara, io mi son quà portato
 Per isposar la Figlia
 D'un tal Dottor chiamato
 Belisano. G. Lei ? P. Sì.
 G. Chi la consiglia ?
 Oh povero Signore ! P. Come dite ?
 G. Non l'aves' io mai conosciuta.
 P. E bene ?
 G. Non dic'altro.

E

P. Lri

- P. Vien quà parlami chiaro .
 G. Lei dunque è quel Signor di Porfunacco?...
 P. E come mi conosci?
 G. Io. Basta Serva sua . . .
 P. Vien quà, che lazz' è questo?
 G. Oh che bei Sposalizj, ah, ah, ah, ah,
 P. Ah Grillettina un pò di carità.
 G. Vada, ell' è Sposo d' una gran Signora.
 P. Non l'hò sposata ancora.
 Flemma, non facciam fretta.
 G. Per creppare in trè dì l'è la ricetta.
 P. Come? G. Sono informata: Creda a mè.
 P. Spiegati un pò, che c'è?
 G. La Sposa è amante
 D' un Sermollin galante,
 E alle nozze con lei non sà aderire.
 P. Tù non burli eh?
 G. Dal Padre sol sforzata
 La piglierà, mà per farla morire.
 P. Oh Cagna rinegata?
 G. Ell' è d'accordo coll' Amante... Oh Cielo!
 Non vò mettere scandali.
 G. Scandali appunto, e s' i' ci lascio il pelo?
 P. Mi vien voglia, oh Dio di piangere
 Nel mirar quel viso amabile,
 Che in trè dì, mà forse in meno
 Verrà meno: in braccio a morte.
 Oh rea sorte: oh ch'empietà!
 Quegli occhietti brillantini
 Son d' Amor due lanternini;
 E quel

- E quel volto, al mondo solo,
 E' d' Amor dolce frugnolo,
 E in brev' ora languirà.
 Mi vien &c.
 P. Oh che robba, oh che robba, all'erta, all'
 Ti son molto obligato (erta:
 Dell' avviso cortese, che m'hai dato.
 S' io non fossi in parola
 Ti giuro Grillettina, (na.
 Che questo cuore a un altro oggetto incli-
 G. Oh questa è bella) mi dica il saperlo
 Forse non si conviene?
 P. L'è una, a dirl'a tè, che mi vuol bene,
 E tu lo sai. G. Io? P. Sì.
 G. Lo sò? P. Ah, ah furbetta,
 Eh via non mi far più la ritrosetta.
 G. Signor io non capisco.
 P. Già me ne sono avvisto,
 Che tù hai tutto il genio
 Con . . . G. Con chi? dica, dica.
 P. Colla persona mia.
 G. Uh, uh, che mai dic'ella?
 P. L'è pur carina, e bella.)
 G. E' brutto; mà . . .)
 P. La si vergogna un poco.)
 G. E' vecchio; mà . . .)
 P. La guarda? oh che bel gioco!)
 G. E' goffo; mà . . .?
 P. Che occhiatine care.)
 G. Il divenir Signora è un gran bel fare.)
 E 2 P.

- P. Che pensi, che vuol dire. (dire.
Che non parli? G. Ell' hà gusto a farmi
- P. E come? G. Non può stare.
- P. Te lo posso giurare.
- G. Io son povera. P. E bene?
- G. Eh via, via.
- P. Sì, sì sarò tuo Sposo anima mia.
- G. Una povera Fanciulla,
Ch'è innocente, e non sà nulla
Il burlare è crudeltà:
- P. Non temer bella Figliola,
Manterrò la mia parola,
E Monsieur ti sposerà.
- G. Io lo credo mà... P. Che mà?
- G. Se si cangia di pensiero?
- P. Giuro al Ciel son Cavaliero.
- G. Deh non giuri non bestemj.
Io di lei mi fiderò.
- P. Quel che dico manterrò.
Se non fosse per non dare
Occasion di mormorare,
La vorrei sposare adesso.)
- G. Oh che burla gli vò fare,
Lo vò tanto rigirare,
Che rinunzj da sè stesso.)
- P. Vò volando a licenziarmi;
- G. Mà se poi non gli riesce?
- P. Me ne rido, me ne rido.
- G. Basta, basta. a 2. Si vedrà;
- G. Se mi inganna, e che sarà?
- P.

- P. Io vogli' esser lapidato
Idol mio se ti dileggio.
- G. Uh sarebbe un gran peccato.
- P. Oh sarebbe un sacrilegio.
- G. Ingannarmi?
- P. Ingannarti?
- a 2. Oh questo nò.
Una povera &c.

Fine del Primo Intermezzo.

INTERMEZ. SECONDO.

Porfugnacco, poi Grilletta vestita da Uomo.

- P. **O**H quale incontro è stato
Per me quel di Grilletta! oh Dio nò posso
Ne mangiar, ne dormir, son rovinaro.
E me n' hò da scordare?
E in forza, ohimè! della parola data
A un'altra Sposa andrò? sorte sgraziata?
Risolviamoci, ald, sù, via, movianci,
Animo Porfugnacco.
Ah il piè del cuore a tal viaggio è stracco;
Mà che viltà è la mia?
Ci vogli' s'io credeffi ancor fra via...
G.

- G. Al moto, al viso, a panni, ed al capello
Egli è per certo quello)
O Cavaliere io vi saluto . P. Anch' io .
- G. Nò, nò, non si v'è via .
- P. V'è al fatto mio .
- G. T'hò conosciuto, e non farai partita.
Se ò tu, ò io, non ci lasciam la vita.
- P. Questo è l'amante (ò che paese è questo?)
- G. Rendimi conto, presto
- P. Salva. G. Non partirai .
- P. L'erra Signore .
- G. E come mai f'ò errore?
Non se' tu quel da niente
- P. Signor nò .
- G. Quel goffaccio impertinente
- P. Signor nò . G. Quell' indegno
- P. Signor nò . G. Quell' ardito, (nito?)
Che inviolando il mio ben mi vuoi scher-
- P. O s' i' dico di nò . G. E puoi negare . . .
- P. Sicurissimamente.
- G. D'esser tu quel vigliacco
- P. Nego sicur. G. Chiamato Porfugnacco?
Venuto quà per isposar la Figlia
Del Dottor Belisano?
- P. Mi perdoni ella piglia
Questa volta un error tanto patano.
- G. E pure a i contrafigni, che m'han dato
- P. Chi gliel' hà dati è uno spropositato.
- G. Mà se m'inganni poi? P. Mi meraviglio.
- G. Veramente non sei? P. Da galant'uomo.

- G. Dove lo troverò, dammi consiglio.
- P. Lo troverà certissimo .
- G. Sì sì, lo troverò,
Ne mai mi quieterò. P. La fa benissimo.
- G. Finche del di lui sangue io sia satollo .
- P. Ottimamente ben, (rompit' il collo.)
- G. Venire un Forastiere
Per volermi rapire
L'anima mia carissima!
- P. L'hà ragion, ragionissima!
- G. E che io l'abbi a soffrire!
- P. La non si può sentire .
- G. Mi s'accende la bile. P. Ancor a me .
- G. Lo cerco, e non lo trovo. P. Ne anch'io.
- G. Mà . Giuro a tutt' i Numi .
- P. Affè del mio
- G. Se mi dà trà le mani
- P. Se lo posso arrivare
- G. Ne vò far mille brani .
- P. Lo voglio sbudellare .
- G. Oh Cielo; e dov' è mai? vieni, vieni .
- P. Colpetto de . . . gli vò spianar le reni .
- G. Dal bollor, dallo sdegno .
- P. Ho preso fuoco anch'io .
- G. Non posso star a segno .
- P. Men' hà pagar il fio .
- G. Vieni . P. Vieni, vedremo .
- a 2. Vedrem quel che farò .
- G. Dove lo troveremo . P. Oh non lo sò .

S E C O N D O .

G. Io lo voglio sminuzzare
 Se ritrovo quel narciso .
 Il saluto gli vò fare
 Con un zaffete nel viso ,
 Lacerarlo ,
 Stritolarlo .
 Corpo di . . . sangue de . . .
 Nò quietare non mi posso
 Se no'l vedo estinto al piè.
 Hò una voglia d'ammazzare . . .
 Sete hò sol di far duello ,
 E benche tu non sia quello ,
 Sento proprio , ch' il mio sangue
 La vorrebbe qui con te .

Io lo &c.

P. La rabbia che ti dia Can rinegato
 O che gente ! oh che gente !
 Che paese sgraziato !
 Vada al diavol la Sposa ,
 La Città, il Parentado, ed ogni cosa.
 Se il Mondo vuol dir , dica :
 Non vò saperne Cica :
 Salva la gamba, via, me la vò battere ,
 Qui si dà sempre in peggio
 Vò un pò senz'altro tormen' il puleggio .
 Mà la gioja più cara ,
 Che quà dentro si trova
 Non ce la vò lasciare .
 Grilletta mia vieni , ti vò sposare ,
 Ed or, ora di quà menarti via .

Io

INTERMEZZO .

Io t'aspetto ò mia diletta ,
 Vieni cara mia Grilletta .
 Sì, ti voglio consolare ,
 Sì, vogl'esser tutto tuo .
 Vieni , vieni .
 Ah non farmi più penar .
 Che non è nobile , e ricca
 Vi farà chi dir vorrà ;
 Ed io punto non vi penso ,
 Non vi penso in verità .
 Cuor contento , e per il resto
 Son chimere da contar .
 Io t'aspetto &c.

G. Il colpo è fatto affè.)
 P. Mà che gente? che gente? ohimè, ohimè.
 G. Hà forse male? P. Ah Grillettina, ah, ah,
 G. Oh Ciel! che mai sarà? P. Tò questa mano,
 Ch'io moro, credi a me.
 G. E pure al parer mio febbre non c'è.
 P. Non c'è febbre? G. Nò. P. Matta
 L'è febbre tanto fatta. Prendi, prendi,
 Tò godi anche quest'altra .
 G. Mostr' il polso. P. Via, via tù nò m'intèdi,
 Che io . . . che tu . . . G. Che cosa?
 P. Che tu se la mia Sposa .
 G. Io? P. Sì tu, tu, tu, G. Come?
 P. Non vò più Belisani. G. E potrò io . . .
 P. Sì, sì, sì, sì. G. Fidarmi?
 P. E di che temi? dimmelo cor mio.
 Ecco per sicurezza del mio affetto

Du

- Dugento doppie ; e ora . G. Stia fermo .
 P. Sto fermo . G. Non mi fido ancora .
 P. O Dio ! non mi dir questo ,
 Che in pegno del mio amore
 Voglio di tutto il mio donarti il resto .
 E così? G. S'io sapessi anco il suo umore?...
 P. Il mi' umore è pacifico .
 G. Dunque ell'ha da donarmi anco ogni cosa?
 P. Sì mia Signora Sposa .
 Voi la Giubba , il Capello
 G. E nò non dico
 P. La Parucca? le Scarpe? il Capo? i Piedi?
 Chiedi cuor mio, si chiedi. Ora ti voglio
 Scriver col proprio sangue (glio.
 La donazion del tutto , e' l cuor sia il fo-
 G. Fermo fermo . P. Ti fidi ?
 O tiro innanzi a scrivere , e m'uccido .
 G. Mi fido sì , mi fido .
 Pursugnacchino mio credo ogni cosa .
 P. Oh dolcissima Sposa !
 Qua la mano . G. E con essa insieme il
 P. Oh mia gioja ! G. Oh mio bene ! (cuore .
 P. Viva la tua bontà . G. Viva il tuo amore .
 Imparate a maritarvi
 A 2. Giovinotti)
 Giovinette) d'oggi di .
 P. Genio, genio, e non ricchezze,
 G. Robba, robba, e non bellezze .
 A 2. Chi ha giudizio così fa .
 Non è vero ? fa così .
 P. G. Non

- G. Non è vero ?
 P. Di di sì .
 G. Di di sì .
 P. Sì ?
 G. Sì .
 A 2. Sì, sì, sì, sì,
 Questo questo è vero amore
 Così fa chi vol goder
 Fa così
 P. Dimmi ò cara chi son io?
 G. Il mio amore, il mio ragazzo.
 P. Oh che gusto, impazzo, impazzo.
 G. Ahi per tè mi struggo, & ardo.
 P. Tiemmi, casco, tien gagliardo.
 G. Quest' è troppo il gran piacer.
 P. Questo sì, ch'è un bel piacer ;
 Torna a dirmi
 G. Già l'hò detto
 P. Chi son io ?
 G. Il mio cuore, l'amor mio ;
 P. Bella gioja !
 G. Dal contento
 P. Nò mio ben, non posso più:
 Manco, manco , tiemmi sù .
 G. Quest'è troppo il gran piacer.
 P. Questo sì, ch'è un gran piacer.
 Imparate &c.
 Fine del Secondo Intermezzo .
 IN:

INTERMEZZO TERZO.

Porfugnacco, e Grilletta vestita alla Nobile.

- P. **O** Guardate che sfarzo! eh Signorina
In quant' a questa poi la non cāmina.
- G. Nò eh. P. Nò certo.
- G. O mio Porfugnacchino.
- P. Nò, nò, quello poi...
- G. Sì t'ha ragione,
Sta zitto poverino.
- P. Perché tanto sfoggiare?
- G. Che non lo fai? P. Signora nò, perche?
- G. Perché così mi pare.
- P. Che vuol dir... G. Zitto.
- P. Ma che cosa è questa.
- G. Zitto. P. Signora Sposa
Tu m'ha già fatto far tanto di testa.
- G. Vò far a modo mio. P. Così mi fai?
E sai se tutto il mio ti regalai.
- G. Per questo sol t'ho preso.
- P. E via, ch' importa.
- G. Che cosa? P. E via tra noi;
Di pur, che t'eri innamorata morta,
- G. Ah, ah, ah, ah, ah, ah, come tu vuoi.
- P. Tu m'ami è vero? G. Certo.
- P. Son la tua gioja? G. Certo.
- P. Il tuo vero contento? G. Certo, certo.
P. L'ani-

- P. L'anima tua, il tuo cuore?
- G. Qua'l braccio andiamo a spasso, P. Mio Signore
Tocc' a me con licenza. G. Ignorantaccio
Siete incivil rozzissimo
A voi tocca a dar luogo,
E tocc' al Forastier a dar di braccio.
- P. Sì son rozzo incivil, ma Padron mio,
Se nessuno l'ha dar lo vò dar io.
- G. P.
- G. Vi chetate? P. Nò. G. Nò? P. O bella, o bella.
- G. Ho inteso, ho inteso, quà un altro Bracciere.
- P. Uh, che la me l'abbi anche a far vedere!
- G. Ye suis voutre servante, jacche, jacche
Monsieur de Porfugnacche.
- P. Ma io.... G. Non vi chetate? P. Affè affè.
- G. Ora vo' due Staffieri, ed il Lacchè,
E se non vi chetate
Pretenderò di più. P. Si può far peggio!
- G. Ye suis voutre Servante, jacche, jacche
Monsieur de Porfugnacche.
- P. Oh Dio! che roba? impazzo. Oimè sgraziato?
Mi vò ambazzare, affogo,
Mi vo' precipitar, son disperato.
- G. Senti, ma questa è l'ultima. P. Oh, oh.
- G. Starai cheto? P. Oh, oh,
Rendimi la mia robba. G. E che vuoi fare?
- P. La voglio. G. Io son padrona.
- P. La voglio. G. O ben noi ci farem burlare.
- P. Io la voglio, io la voglio.
- G. Senti, se non ti cheti
Io farò sempre peggio. P. O' grand' imbroglio.
- G. Ti credevi aver trovata
Qualche povera minchiona
Eh, oh, oh, tu l'hai sbagliata
Poveretto credi a me;
E qual era il tuo pensiero?
Ah sì, sì.

T E R Z O .

Di tenermi sempre bassa .
Non è vero ?
Credi a me , tu non s'è l'caso ,
Ne vorrei menar pe'l naso
Cento scaltro più di te .

Ti credevi &c.

- P. Ma son pur tuo marito ,
G. Ma per lasciarmi fare a modo mio ;
Io voglio comandare
Io la voglio sciallare ,
Ed ogni dì voglio vno spasso nuovo .
P. O ch'io possa crepar , s'io te l'approvo .
G. Povero mamalucco
Sei cucco , cucco , cucco .
P. Non si dirà mai , che una Donnucola . . .
G. Così mi tratti ? via ,
Levamiti d'avanti , a noi ardito .
P. Al marito ! G. Al marito
Non voglio più vederti ,
Viverò senza tè ,
Anima senza fè , villan vestito .
P. Al marito ! G. Al marito .
P. Oh Dio perdo la Sposa .)
G. Vale , e che lo riduco ad ogni cosa .)
P. Qui non giova il rigore ,
Proviam con la dolcezza .)
Deh ritorna in te stessa ,
E pensa in qual legame
Tu sei con me congiunta ;
E poi non ti soviene ,
Quel ch' hò fatto per te ? G. Non mi soviene .
P. Oh Dio non ti soviene ,
Che marito ti son ? G. Non mi soviene .
P. Del nostro Spofalizio
G. Non sò di Spofalizio .
Da una parte n' andrai , & io dall'altra .
P. E avresti tanto cor ? G. Tù lo vedrai .

P.

INTERMEZZO .

- P. Rifletti G. Sì rifletto ,
Che l'esser maritata
E' un gran brutto legame .
P. E che di tù Grilletta
Tù sei mal informata , oh poveretta !
Sai tù , che il matrimonio
E' la più dolce cosa ,
Che si trovi nel mondo ?
E che Moglie , e Marito ,
Che si vuol ben da vero
Han sempre il cor candito ?
G. Non meriti perdono .
P. Ah gioja mia
Perdonami , e poi
Spendi scialacqua , e fa quello che vuoi ,
G. M'hai troppo provocata .
P. Signora sì . G. Trattata
M'hai con poco rispetto in fin' a qui ;
Sai tù ? P. Signora sì ;
G. E ti perdonerò ? P. Signora sì .
G. Farai quel che vorrò ? P. Signora sì .
G. Solo per farti onore
Io ti posso tener per servitore .
Di sù , mi servirai ? P. Signora sì .
G. Prendimi sù lo strascio
Vieni . P. Signora sì .
G. Camina , andiamo , aldò . P. Comandi pure
Sono alle sue pedate .
G. Se il marito è indiscreto
Si deve far così : Donne imparate .)
G. Sei pentito ? P. Pentitissimo .
G. E mai più mi sdegherai ?
P. Non v'è dubbio , mai , mai .
G. Orsù dunque facciam pace .
P. Sù facciamla .
(Pace , sì pace
(Dolce mia vita .

P. Uh

P. Uh quanto piace . G. Uh quanto alletta .
 (Dopo seguita
 a 1. (qualche cosetta
 (D' ostilità .
 P. Non è egli vero ? G. Non è così .
 P. Sì , ch' io lo provo . G. Sì ch' io lo sento .
 a 2. (E dal contento
 (Sento , che il core ,
 P. Salta , e risalta , G. Gira , e rigira ,
 a 2. Va sù , e giù ,
 P. Al fin' hò trova
 Sì bella Spōsa ,
 Ch' è tanto cara
 E sì graziosa ,
 Che per il resto
 Non vò certissimo
 Pensarci più .
 G. Al fin' hò trovo
 Sì bon marito ,
 E che m' hà fatto
 Sì buon partito ,
 Che all' altre cose
 Non vò certissimo
 Pensarci più .

Pace sì pace &c.

Fine dell' Ultimo Intermezzo .